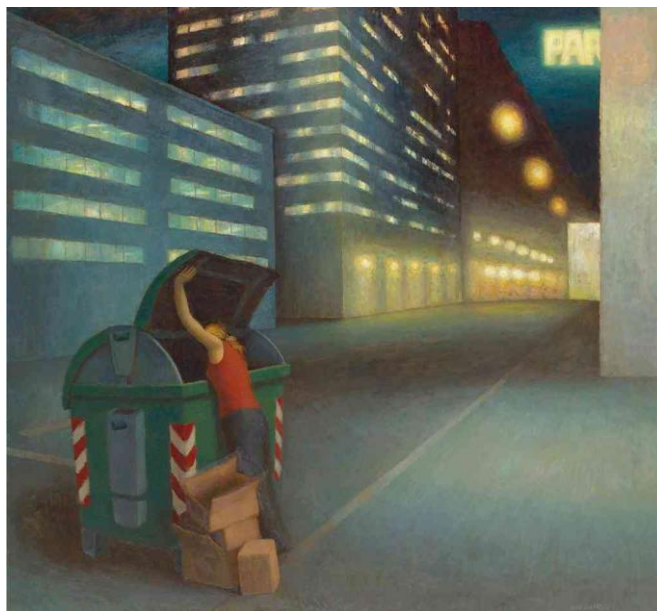


**COOPERARE CON GLI ESCLUSI:  
E SE GLI ULTIMI  
DIVENTASSERO I PRIMI ...?  
PER UNA CASA E UN LAVORO DIGNITOSI**

**RELAZIONI INTRODUTTIVE  
AGLI INCONTRI 2014-15**

**c/o La Buca del Pallone - Bologna**



**A cura di  
Leonardo Callegari**

**AILeS  
Associazione di promozione della Inclusione Lavorativa e Sociale**

**C.S.A.P.S.A.  
Centro Studi Analisi di Psicologia e Sociologia Applicate**

## PREMESSA

Agosto 2015: le questioni nazionali disoccupazione, povertà, profughi, sfratti, emergenza abitativa, occupazioni di immobili sfitti o in abbandono restano tutte, con le pesanti ricadute locali, anche sul nostro territorio bolognese che credevamo indenne, per quanto da anni costituiscono una costante largamente prevedibile, senza i caratteri inaspettati dell'emergenza.

Ma nell'agenda politica rimangono poco considerate, non sono priorità per le quali intervenire in modo preventivo: troppo difficili da affrontare, non producono convenienze e consenso elettorale, servono invece sforzi congiunti, pazienti, di più attori, nelle comunità, senza alzare steccati, attribuire colpe o indicare soluzioni demiurgiche.

A livello di Città Metropolitana di Bologna, nella pubblica amministrazione, nel terzo settore, anche nel profit più socialmente responsabile, tra i cittadini, compresi gli stessi in difficoltà, non mancano tuttavia coloro che ci mettono impegno, disinteresse, risorse per migliorare le cose, per cercare strade e mediazioni percorribili, senza sbrigativi rimandi alla legalità (peraltro di per sé non in discussione), future azioni e ineluttabilità degli eventi.

Eventi, spesso drammatici, e condizioni di vita dei senza casa, senza lavoro, senza dignità, sono fatti sociali, collettivi, che ci riguardano, tutti, ognuno per il piccolo o grande apporto che si può rendere nel "fare" qualche cosa di utile, per gli altri, non solo per se stessi.

Abbastanza, forse molto, si può fare, subito, non da soli, assieme, partendo da quanto già c'è sul territorio e da quello che si può sperimentare ed espandere, se funziona, con l'onere della prova, mettendolo in rete e a sistema.

E'quanto traspare nelle relazioni introduttive agli incontri che qui anticipiamo, in attesa di completare gli atti con tutti gli interventi e contributi che nel 2014-15 hanno trattato tematiche inclusive controverse, tenendo in evidenza la situazione degli ultimi, delle persone più vulnerabili, meno tutelate, che tuttavia possono dare molto se coinvolte e rese partecipi nell'affrontare i propri e altrui problemi.

Da operatori sociali, nonostante Mafia Capitale, che ripudiamo in quanto tale e per l'ombra di discredito gettata sulle tante realtà autenticamente solidali, che nulla hanno a che vedere con comportamenti delinquenziali a scapito proprio dei più deboli, possiamo fare bene, onestamente, con dedizione la nostra parte.

Ognuno, politica, istituzioni, attori del sistema nazionale e locale di welfare e di politica attiva del lavoro per l'inclusione faccia la propria.

## **COOPERARE CON GLI ESCLUSI: E SE GLI ULTIMI DIVENTASSERO I PRIMI...?**

I dati comunicati a luglio 2014 dall'Istat sul preoccupante aumento nel 2013 delle persone in condizione di povertà, ormai quantificate in oltre un quarto della popolazione italiana (9,9 % in povertà assoluta e 16,6 % in povertà relativa), ripropongono con urgenza un problema antico, che con la crisi si è drammaticamente acuitizzato, senza tuttavia mai entrare nell'agenda delle priorità nazionali.

Per chi è impegnato come noi sul versante della inclusione lavorativa e sociale delle persone in situazione di disagio, inoccupate o da lungo tempo disoccupate, a rischio o spesso già in condizione di povertà, non si può rimanere indifferenti di fronte al vuoto di prospettiva che la politica stenta a riempire.

Al riguardo, sono tre le domande che sottendono ad altrettanti incontri promossi da AILeS, con l'organizzazione di CSAPSA, in collaborazione con l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria Don Paolo Serra Zanetti, sul tema "Cooperare Con gli Esclusi", in continuità con le iniziative dello scorso anno:

- 1) e se gli ultimi diventassero i primi ... ad essere doppiamente penalizzati dalla crisi che stiamo attraversando ?
- 2) e se gli ultimi diventassero i primi ... nel venire considerati come priorità dalla politica ?
- 3) e se gli ultimi diventassero i primi ... quando svolgono compiti che altri non riescono o non vogliono fare ?

1 - la prima domanda, retorica, sul fatto che gli ultimi possano essere i primi a venire pesantemente penalizzati dalla crisi, ha in sé una risposta tanto ovvia quanto non scontata nella sua evidenza, visto che il dramma sociale che nel nostro paese vivono alcuni milioni di persone socialmente escluse e in

povertà (tra queste, molte anche in Emilia Romagna e a Bologna) non indigna quanto dovrebbe i media e la pubblica opinione, quasi fosse un destino naturale non affrontabile, da scansare o al massimo da arginare, per evitare che ci travolga;

2 - la seconda domanda, porta con sé l'auspicio e la richiesta di un intervento urgente della politica e delle istituzioni preposte, affinché mettano in priorità il problema sopra evidenziato, in primis a livello nazionale, ma anche, in via sussidiaria, a livello locale, senza continuare ad eludere la macroscopica assenza di misure di sostegno organico al reddito associate ad efficaci strumenti di politica attiva del lavoro di cui l'Italia si priva, sola assieme alla Grecia tra i paesi europei, accampando ragioni di mancata copertura economica e per il diffuso azzardo morale che contraddistingue il comportamento di larghe fasce di popolazione, in particolare nel nostro meridione;

3 - la terza domanda, sul fatto che anche gli ultimi possano abilitarsi e finanche essere migliori di quelli considerati primi o supposti tali nell'area della cosiddetta normalità, è in verità una constatazione di quanto le persone che hanno attraversato esperienze di esclusione possano rivelare capacità sorprendenti, se valorizzate per le loro specificità, con adeguati supporti, soprattutto all'interno di gruppi non competitivi, in contesti generativi di empowerment e di mutuo appoggio.

Per questa via, con testimonianze e realizzazioni concrete di mutualità virtuosa, si può tematizzare l'equivoco del merito esclusivamente individuale che, non richiedendo costosi sostegni può come tale giustificare, in carenza di risorse, contenuti investimenti economici e che azioni più incisive di contrasto alla esclusione e alla povertà siano sconsigliate perché inefficaci.

Va, in sostanza, a nostro avviso, messa in discussione la diffusa, surrettizia quando non esplicita, convinzione che porta a ritenere chi ha bisogno di aiuto, in fondo in fondo, responsabile del suo stato, perché opportunistica, poco intraprendente e non abbastanza

attivo per affrancarsi - emendarsi, indulgendo nell'assistenzialismo.

Lungi da noi ogni deriva pietistica, ma anche punitiva di chi non ce la può fare da solo, secondo una distorta logica di welfare che si sta affermando per la quale bisogna investire su quelli che garantiscono il risultato e che ce la possono fare con un piccolo aiuto, lasciando al loro destino tutti gli altri per i quali non ci sono risorse da sprecare, come se lo stato sociale fosse stato inventato per chi ha meno bisogno e non per riequilibrare gravi disuguaglianze, promuovendo condizioni di vita dignitose a partire da chi è maggiormente in difficoltà e non ha mezzi.

Vorremmo, invece, mantenere l'attenzione sul problema e cercare anche risposte parziali che nella nostra realtà locale, in una Città Metropolitana come si appresta a diventare Bologna e il suo territorio provinciale, riteniamo non possano mancare, con il contributo che gli attori del pubblico, del profit più socialmente responsabile e del terzo settore associativo - cooperativo possono dare.

Ogni proposta al riguardo è preziosa, che vada nella direzione di un nuovo mutualismo e di una cooperazione tra le parti dell'insieme comunitario di appartenenza, sia esso una Unione di Comuni, un Distretto Socio Sanitario e in prospettiva la stessa Città Metropolitana, che parta dall'inclusione e dal contrasto alla povertà in favore e con i cittadini, disabili o in situazione di disagio sociale, più svantaggiati.

Continuiamo a ritenere che tutto ciò che può configurare in progress un "Patto territoriale per l'inclusione" sia la strada da perseguire, senza aspettare svolte epocali di sistema e che la politica a livello nazionale batta il primo colpo: possiamo già fare la nostra parte, partendo dal basso, con il capitale sociale e le reti esistenti, mettendo in campo competenze maturate, esperienze realizzate e iniziative da sperimentare.

Un buon esempio al riguardo è il “Patto per Ferrara. Dall’accoglienza all’autonomia”, finalizzato a promuovere l’inclusione di persone disabili e in situazione di disagio sociale, da mutuare nella nostra futura Città Metropolitana o in via propedeutica come sperimentazione nel territorio di una aggregazione di Comuni ad alto capitale sociale.

Nell’ambito di un analogo Patto Territoriale o per andarlo a configurare in prospettiva, si potrebbe:

- rendere effettiva l’applicazione nei capitolati di gara delle clausole sociali già deliberate dal Comune di Bologna per l’affidamento di forniture di beni o servizi alle PA nella misura del 3/5% da parte di cooperative e imprese inclusive secondo le linee guida già definite;
- consolidare l’Agenzia Sociale Art 4 e i Centri Risorse Territoriali come presidi per rendere organica la collaborazione con le aziende profit in attività lavorative con valore di mercato compatibili e idonee all’inclusione (accessibilità a contesti prossimali) e il reperimento di fondi per la copertura delle indennità di frequenza a stage/tirocini;
- individuare lavori di pubblica utilità per svolgere percorsi socio occupazionali in favore delle persone con maggiori difficoltà occupazionali abbinati a sostegni economici nell’ambito della gestione dei beni comuni, culturali, ambientali (attività con valore d’uso collettivo, di pubblica utilità sociale, a rendimento sociale);
- promuovere raccolte fondi per riconoscere indennità di almeno 3,10 euro orari per stage o percorsi socio occupazionali, vicarianti la mancanza di sostegni organici al reddito, oltre a chiedere alle aziende il pagamento di almeno parte dei 450 euro mensili per i tirocinanti svantaggiati di cui alla fascia B derogata della

LR 7/2013 come testimonianza di responsabilità sociale di impresa;

- realizzare, in via propedeutica ai tirocini ex. LR 7/2013 o quando gli stessi non sono utilizzabili, percorsi di Formazione in Situazione individuali o di piccolo gruppo, sia per giovani che per adulti disabili e/o svantaggiati, nell'alveo di accordi legittimati da istituzioni pubbliche preposte, poli scolastici, enti di formazione accreditati, imprese socialmente responsabili e organizzazioni del non profit cooperativo-associativo-di volontariato;
- connettere i percorsi formativi e/o di tirocinio per l'inserimento lavorativo con le azioni a sostegno dell'abitare, della socialità, dell'accesso ai beni di sussistenza (alimentari, vestiario, strumenti e arredi, con raccolte solidali, riuso e acquisti collettivi), all'interno di processi inclusivi integrati (ad es. progetto Case Zanardi, budget di salute, housing first, ecc.);
- sostenere l'istituzione dell'Albo Metropolitano delle aziende inclusive, già deliberato dalla Provincia di Bologna, come processo di istituzionalizzazione che subentra al Logo di Azienda Solidale dal 2010 conferito annualmente da AILeS in collaborazione con Università, Provincia e Comune di Bologna alle imprese del territorio provinciale che si sono distinte nel comportamento inclusivo;
- aderire, come singole organizzazioni o come network dei soggetti pubblici, del profit e del terzo settore collaboranti all'interno di un Patto in progressiva costituzione, alla "Alleanza contro la povertà" di ACLI, Caritas, Action Aid, ecc., alla campagna di Libera "Miseria Ladra" e al Basic Income Network a sostegno della introduzione in Italia del reddito minimo di inserimento.

Altre proposte ci auspichiamo possano emergere in occasione dei tre incontri previsti, anche critiche e correttive di quelle sopra sinteticamente delineate, nella consapevolezza della complessità dei problemi da affrontare senza facili, univoche e immediate soluzioni, ma con la convinzione che l'urgenza del momento impone di non rimanere scoraggiati e inerti, pensando che siano altri a dover intervenire, magari con pompose, demiurgiche promesse che come tante volte avvenuto si dimostrano inefficaci, se non addirittura dannose per chi è già pesantemente penalizzato.

Ottobre 2014

Leonardo Callegari



## PROGRAMMA DEI 3 INCONTRI 2014



### **COOPERARE CON GLI ESCLUSI: E SE GLI ULTIMI DIVENTASSERO I PRIMI...?**

Sono **tre** le domande che sottendono ad altrettanti **incontri con aperitivo ad ingresso gratuito c/o la Buca del Pallone a Bologna, promossi da AILeS e organizzati da CSAPSA, in collaborazione con l'Istituzione per l'Inclusione Sociale e Comunitaria Don Paolo Serra Zanetti**, sul tema "Cooperare Con gli Esclusi", in continuità con le iniziative dello scorso anno:

- 4) e se gli ultimi diventassero i primi ... ad essere doppiamente penalizzati dalla crisi che stiamo attraversando ?**

**Incontro del 26 novembre 2014 dalle 17 alle 19 a Bologna c/o la Buca del Pallone in via Del Pallone, 4 – Introduce: prof.ssa Flavia Franzoni (IRESS – già Università di Bologna)**

- 5) e se gli ultimi diventassero i primi ... nel venire considerati come priorità dalla politica ?**

**Incontro del 3 dicembre 2014 dalle 17 alle 19 a Bologna c/o la Buca del Pallone in via Del Pallone, 4 – Introduce: dott. Francesco Errani (Consigliere del Comune di Bologna)**

**6) e se gli ultimi diventassero i primi ... quando svolgono compiti che altri non riescono o non vogliono fare ?**

**Incontro del 11 dicembre 2014 dalle 17 alle 19 a Bologna c/o la Buca del Pallone in via Del Pallone, 4 – Introduce: dott. Bernardino Cocchianella (Direttore Istituzione Serra Zanetti)**

**Interviene per i saluti di apertura e/o le conclusioni del ciclo di incontri la dott.ssa Amelia Frascaroli - Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Bologna**

**In collaborazione con:**



ISTITUZIONE **X** L'INCLUSIONE  
SOCIALE E COMUNITARIA  
DON PAOLO SERRA ZANETTI



## RELAZIONI INTRODUTTIVE

Incontro del 26 novembre 2014

**Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ...ad essere doppiamente penalizzati dalla crisi che stiamo attraversando ?**

**Flavia Franzoni (IRESS)**

In realtà quello che mi è stato chiesto è di legare un po' i lavori che cominciano con la giornata di oggi, come primo dei tre incontri di lavoro previsti, al sapere accumulato nelle iniziative che come CSAPSA avete fatto nel passato e che in parte Leonardo ha già ricordato richiamando le pubblicazioni, facendo riferimento in particolare alla pubblicazione degli atti dell'ultimo incontro "Contro esclusione sociale e povertà; quali sostegni ?". E' su questa base che vogliamo organizzare le tre giornate, finalizzate a che cosa ? Oltre a fondare, su questo sapere accumulato, nuove proposte, vedere se ci può essere in prospettiva una sorta di "Patto territoriale per l'inclusione sociale" che dovrebbe soprattutto interessare l'intera area metropolitana. Il tentativo sarebbe, appunto, nel momento in cui appare all'orizzonte, in sostituzione di una provincia che pure ha fatto tanto in questo settore, il discorso dell'area metropolitana, approfittarne un po' per ancorare lì alcune proposte. Anche, se volete, giocando su una roba forse un pò vecchiotta quale il Piano strategico metropolitano (ma sono una che pensa che non si butta via niente) per quanto possa sembrare un libro dei sogni tenuto in un cassetto. Ma dato che c'è e si può anche tirar fuori, adoprare qualche pezzo di questo piano per poi interagire con i nostri interlocutori. Penso in particolare a due progetti: il primo si chiama "Comunità ed empowerment" e il secondo "Welfare aziendale come welfare condiviso". Voi capite bene che tutto il vostro lavoro entra nella cornice definita da queste parole: comunità ed empowerment. E' una riflessione già partita e coordinata dal Minguzzi. Io Leonardo se fossi in te prenderei questa parola del welfare condiviso che riguarda fortemente

l'inserimento lavorativo, perché chiama in causa le aziende, per adoperarlo come strumento di dialogo con la costituenda Città Metropolitana. Nel percorso compiuto che cosa abbiamo fatto fino ad ora: abbiamo tentato di ricomporre le politiche di contrasto all'esclusione, alla povertà, all'impoverimento, con le politiche attive del lavoro. Proprio per rispondere a quella "doppia esclusione" generata dalla crisi economica e, per richiamare il titolo dell'incontro di oggi, far sì che gli ultimi divengano i primi ad essere penalizzati dalla crisi; il titolo richiama proprio il doppiamente penalizzati. Questa è stata anche l'attenzione posta nei seminari precedenti. Avevo chiesto a Leonardo quali tematiche tener conto per poi arrivare a un confronto su progetti concreti, ci siamo detti tante cose e poi ho visto quanto scritto nella introduzione, per cui nelle cose che dirò faccio riferimento prevalentemente all'introduzione che Leonardo ha fatto nel testo in distribuzione. Nell'introduzione si fa riferimento al fatto che questa problematica dovrebbe fare i conti con una tematica molto più generale sulla disponibilità o meno di un istituto che si chiami reddito minimo di inserimento o reddito di cittadinanza la cui presenza o mancanza condiziona ogni altro discorso e intervento nei confronti dei più disagiati. Oggi rimuoviamo questo discorso; l'ho comunque richiamato perché ci sono alla fine del testo riportati dei documenti che impegnano l'attenzione su questo discorso. E' una sorta di adesione culturale ad alcuni progetti che sono in corso, ad alcuni movimenti, quali l'Alleanza contro la povertà in Italia per il Reddito di Inclusione Sociale (REIS) ed iniziative come: Campagna Miseria Ladra di Libera e Gruppo Abele o Basic Incombe Network (così abbiamo un altro po' di sigle da manovrare che possono confonderci le idee). Penso che Leonardo e gli organizzatori degli incontri abbiano richiamato tutto questo come una necessità rispetto alla quale essere attivi, però adesso lavoriamo a bocce ferme con le condizioni in cui ci troviamo. Oggi dobbiamo affrontare il tema di come le politiche e le azioni dirette ad arginare gli effetti di nuovi impoverimenti indotti dalla crisi economica non finiscano per sottrarre risorse e attenzione ai più disagiati. Questo è il tema. Leonardo mi chiedevo come mai abbiamo utilizzato il termine "ultimi" così

forte, così evocativo; abbiamo via via cambiato termine, siete venuti un po' nel campo cattolico. C'è il rischio che con questa operazione, pur comprensibile, per gli ultimi rimangano soltanto forme di beneficenza., che sono lontane dai diritti. La sensazione che si ha leggendo queste cose, sentendo parlare anche delle vostre esperienze è che proprio politici e amministratori, anzi politici e amministrativi anche, direi, preferiscano sostenere chi sta meno peggio, nello specifico chi sta scivolando verso la povertà, perché ritengono che questo sia un investimento. Mentre la spesa per gli ultimi sia una sorta di buco nero. Questo lo vediamo chiacchierando con i singoli assessori, almeno a me è capitato, con cui vado a parlare; e questo tra l'altro evidenzia un grave buco culturale. Non solo se ragioni in termini economici keinesiani, ma se fai una semplice analisi costi/benefici della spesa per aiutare gli ultimi. In fondo, ripercorrendo i vostri interventi in questo libretto vedete che tutti un po' fanno l'analisi di costi/benefici. E si vede molto bene che un inserimento lavorativo ti porta ad aiutare le persone in un modo che costa molto meno rispetto ad altri interventi e si vede molto bene nel caso degli svantaggiati più gravi l'aumento di sicurezza in una città se fai un certo tipo di interventi. Ecco, credo che questo sia il punto culturale su cui possiamo lavorare; soprattutto perché abbiamo molti giovani amministratori nella provincia, abbiamo forse gente che non è passata come, noi più vecchi, o i più giovani di voi che hanno lavorato direttamente nelle organizzazioni che si sono occupate di povertà, dove questo approccio culturale è molto diffuso. In fondo non c'è su questi temi una cultura condivisa, ed è quello che voi avete cercato di fare in questi due anni. Per cui l'assessore che vi dice:” ma i miei cittadini vogliono le pulizie fatte bene per cui se faccio una gara d'appalto per le pulizie mettendo le clausole sociali per l'inserimento degli svantaggiati ho paura di scontentare i miei cittadini”, vuol dire che il meccanismo virtuoso che prima descrivevamo in termini di risorse, ma anche di qualità dei servizi di pulizie, se lo fai bene, non ce l'ha nella testa. Mi sembra che anni fa ci fossero più ragionamenti, ci fosse più spessore culturale su questi temi che non oggi. In fondo, secondo me, leggendo sempre il libro, anche il problema dei

tirocini, così complicato, è stato frutto di una mancanza di cultura condivisa (non di mancanza di cultura) tra i diversi comparti delle politiche. La tutela a fronte dell'abuso di tirocini impropri per lavoratori deboli come i giovani ha portato ad una legislazione che ha penalizzato gli ultimi e ancora li penalizza nonostante le deroghe applicative che come sappiamo hanno introdotto regole particolari, correggetemi se sbaglio, per gli svantaggiati ex art 4 L. 381/91 e per i richiedenti asilo. Nel frattempo (da novembre dello scorso anno a cui si riferiscono gli atti del precedente seminario) è stata soggetta ad ulteriori deroghe regionali la parte relativa alle persone svantaggiate in condizione di fragilità/vulnerabilità. Resta l'interrogativo fino a quale fascia vale la finanziabilità pubblica, perché se è vero che questi inserimenti servono anche per l'integrazione del reddito, non si vede perché il pubblico non possa farsene almeno in certi casi carico. Cioè il libro evidenziava che ancora tra questi ultimi vi erano quelli il cui costo di inserimento lavorativo rimaneva ancora tutto a carico delle aziende e si capisce come questo non possa funzionare. Come vedete ho preso un po' il tema della politica attiva del lavoro insieme alle politiche sociali, perché su questo si soffermava in particolare il libro. Se scorrete il testo vedete che ci sono tante azioni attraverso le quali si offre la possibilità a soggetti più svantaggiati di avere, attraverso il lavoro, non solo mezzi di sostentamento ma una esperienza di reinserimento sociale, perché questo è sempre il binomio che stiamo esaminando. C'è qui una riproposta di riprendere in mano questa parola che a molti non piace, perché era stata fatta male in passato, dei lavori socialmente utili, chiamiamoli anche (anche se ci sono delle diversità) "lavori di pubblica utilità"; comunque si fa riferimento ad un insieme di attività che consentono di acquisire congiuntamente un reddito e apprendimenti trasversali che in seguito, se qualche cosa si muove sul versante economico, possono essere spesi in altri settori. Si parla nel testo, facendo una sorta di elenco delle spesa per dare la possibilità dopo di intervenire, di clausole sociali nelle gare di appalto. Amelia Frascaroli, che dopo verrà e alla quale chiediamo nel frattempo cosa è successo, diceva : "Adesso viene il bello", quando era appena stato approvato il

regolamento. Quando viene mi interesserebbe capire nel grande appalto sul verde, dove non poche persone svantaggiate dovrebbero essere entrate, nella scelta delle varie tipologie su cui credo fosse possibile lavorare (donne sole con bambino, piuttosto che disabili, piuttosto che 381, piuttosto che cinquantenni disoccupati o disoccupati di lunga durata), come vengono attuati questi regolamenti. Su questo interpelliamo Amelia. Andiamo avanti nell'elenco: c'è questa formula, in realtà mutuata dalla Fondazione Zancan, "prestazioni sociali con corrispettivo". Ovvero, se fai qualche cosa per il tuo territorio (pitturi un ufficio di Quartiere o quant'altro) ti do un aiuto economico. Questa è una cosa di cui si sta parlando abbastanza: quello cioè di chiedere ai beneficiari una collaborazione siglata da un patto al bene comune, alla vita della comunità. Qui c'è poca elaborazione culturale. C'è un articolo abbastanza interessante di Emanuele Rossi di qualche anno fa che la collocava dal punto di vista del diritto costituzionale, dicendo che è un modo di interpretare la dimensione solidaristica della nostra costituzione, e un modo di introdurre un meccanismo di diritti e di doveri mentre fai l'erogazione. Al riguardo sarebbe utile capire dai giuristi del lavoro a quali problemi (anche multe ?) andiamo incontro. Insomma, quello che salta fuori dal testo è che ci possono essere forme di lavoro che possono sfuggire alla legislazione in materia ma che possono essere diversamente regolate pur con i rischi che questo comporta. Quello che ci chiediamo è: c'è spazio (come si era già chiesto il Minguzzi con il seminario organizzato lo scorso anno) per una regolamentazione rispettosa dei diritti del lavoro di tutte queste forme di lavoro ? E' lavoro questo ? Perché siamo in un continuum tra il lavoro in senso stretto da un lato e i laboratori protetti o comunque i percorsi socio-occupazionali. Nel momento in cui vengono corrisposti soldi e ci può essere o meno la produzione di beni o servizi, noi vediamo che il confine tra il lavoro e il non lavoro è un confine sul quale bisognerebbe lavorare con i giuristi. Altra cosa che abbiamo incontrato e che possono comportare dei problemi è l'utilizzo dei voucher: nel lavoro sul lavoro di comunità che sta facendo l'IRESS con il Comune di Bologna abbiamo visto come le parrocchie aiutino le

persone facendo fare dei lavoretti utilizzando i voucher, ma fino a che livello ?; stessa cosa per i rimborsi dell'Auser. Pensiamo non agli anziani, ma a quanti assistiti della salute mentale vengono inseriti in lavori di guardiana all'Auser con il corrispettivo di un rimborso spese. Che cos'è ? E' un rimborso spese ? Poi finisce che l'Auser prende le multe. Allora io credo che di fronte a questa questione che vede questo concetto di lavoro sfuggente, che costringe a volte le persone a rischiare, perchè dopo si prendono le multe, va fatta chiarezza. Rispetto al fatto che alcune cose non sono neppure regolamentate dall'accreditamento: sia i percorsi socio occupazionali, che i laboratori protetti non sappiamo che cosa sono. Tutta questa vaghezza giuridica ci porta a dire che un passo da fare, proprio per sostenere le azioni nuove, se le vogliamo fare, è interpellarci e interpellare anche degli interlocutori che possono darci qualche indicazione giuridica. Questo è il quadro che esce ed i problemi che ci consegna questo libretto. Ho fatto perciò una rassegna di azioni che sono anche precondizioni del lavoro; oggi però l'obiettivo non era tanto di entrare nel merito di queste, vero Leonardo, ma di andare a vedere quali sono questi ultimissimi che sono doppiamente danneggiati dalle scelte politiche. So bene che si debbono superare i target; questo è uno degli slogan delle politiche sociali, è quello che stanno facendo nei piani sociali di zona ed è abbastanza vero, anche perché c'è una preoccupazione che i target etichettino. Questa preoccupazione è molto bene espressa nel libro dalla relazione di Simonetta Donati. La Donati evidenzia, ad esempio, la difficoltà dell'inserimento di persone con problemi di dipendenza. Sarebbe interessante vedere come questa è dovuta alla trasformazione della percezione del fenomeno o da distrazione che oggi c'è nei confronti del problema della tossicodipendenza. Il ragionamento per target ti aiuta a individuare i bisogni, dopo gli istituti debbono essere uguali per tutti. Questo è quello che mi è venuto da dirvi, partendo dal libretto, sinteticamente, proprio come azioni che debbono precedere questa progettazione che dovremmo andare a pensare. L'urgenza di potenziare l'approccio culturale al tema per riuscire a parlare con i nostri amministratori e amministrativi,



dai quali spesso arrivano delle barriere soprattutto in termini di analisi di costi e benefici di quello che si fa; l'urgenza di aprire un dialogo con sindacati e giuristi. Ovviamente i rischi ci sono in tutto questo, perché c'è il rischio di tornare a forme di non tutela dei diritti del lavoro se non si rispettano le conquiste in termini di tutela del lavoro, così come c'è il rischio, ce lo siamo detti tante volte, nell'utilizzo di tutte queste forme altre di andare verso modelli di welfare residuale in cui dai spazio alla beneficenza, e i diritti conquistati dagli anni 70 in poi vanno sotto la panca. Infine, c'è un problema di finanziamento, di utilizzo delle risorse per le politiche di prevenzione, perché è pur vero che intervenire sui penultimi è fare prevenzione. La collaborazione tra servizi per le politiche attive del lavoro e servizi sociali è il tema fondamentale dei libri precedenti e credo che stasera debba essere anche utilizzata nella lettura integrata dei bisogni. Perché se non si parte anche da una lettura integrata dei bisogni che coinvolga anche gli uffici che si occupano di politiche attive del lavoro difficilmente si può fare qualche cosa di sensato. Queste sono le cose che mi sono venute di getto, tanto per riportare qua quanto abbiamo fatto l'anno scorso con tanti di voi.

### **Amelia Frascaroli (Comune di Bologna)**

(Viene ripresa la domanda di Flavia Franzoni sulle clausole sociali)

Intanto sono contenta di essere qua in un ambiente nel quale credo che la riflessione possa essere molto seria e al contempo molto libera. Poco fa stavo giusto discutendo con Daniele Bergamini sul fatto che sto chiedendo all'amministrazione e agli uffici della amministrazione sta seguendo questo primo anno di applicazione del regolamento delle clausole sociali di poter fare entro la fine dell'anno o al massimo gennaio del 2015 un bilancio di come questo regolamento l'abbiamo o non l'abbiamo applicato. Credo che sia importante farlo. Da quello che ho potuto osservare fino ad adesso non credo che l'abbiamo applicato, anche se abbiamo avuto degli appalti importanti che potevano essere delle occasioni molto grosse: per esempio

l'appalto del verde, della manutenzione sopra soglia che riguarda oltre 40 milioni di euro. Quella poteva essere una occasione applicativa notevole, per sperimentare un sistema sulle clausole sociali compreso il fatto, al di là del vincolo che si mette nella gara di appalto, di vedere poi rispetto alla quota di persone da coinvolgere che tipo di sistema si può creare con i servizi sociali, da dove arrivano le persone, che percorsi andiamo a recuperare, come le leghiamo o meno ad esperienze di provenienza quali i tirocini formativi, ecc. ecc.

Quindi c'era molto da ragionare. Si è aperto subito un dibattito sulle clausole in quanto tali, rispetto a quali applicare; nel senso che l'autorità di vigilanza che è stata interpellata al riguardo, proprio nella prima situazione che abbiamo dovuto affrontare, se non ricordo male, ci ha dato una indicazione che ci diceva di poter applicare, a discrezione della amministrazione comunale, una clausola o l'altra: o la clausola sulla quota dell'appalto oppure quella sul reinserimento dei lavoratori che perdono il posto rispetto all'appalto precedente ed entrano in disoccupazione. Io non so che cosa è successo, quale è stato poi il dibattito interno alla macchina comunale. Fatto sta che sia in quella gara che in altre di fatto la scelta è stata sempre quella, credo con un buon peso dei sindacati, di tornare alla clausola di garanzia per i lavoratori disoccupati. Che non è assolutamente una brutta cosa: mi sono sempre chiesta però perché non si possano assumere entrambi, per esempio, nella stessa gara di appalto; non è che l'autorità di vigilanza ce l'ha proibito. Questo è un tema che nessuno ha approfondito dal punto di vista tecnico e ho registrato, mi dispiace dirlo, una forte spinta sindacale, a mantenere la situazione per quella che è: quindi, garantiamo il recupero di chi potrebbe cadere in disoccupazione, degli altri pazienza.

La prima gara sull'appalto del verde è stato molto divertente per me perché almeno abbiamo applicato questa clausola, almeno non ha vinto Manutencoop, per la prima volta, ma un ATI fatta anche di cooperative sociali. Il presidente di Manutencoop dichiarato ai giornali che era "strano in quanto Manutencoop quando partecipa alle gare è abituata a vincere". pazienza. Dopo di che hanno fatto ricorso sul fatto che 80 lavoratori di

Manutencoop cadevano in disoccupazione e che loro non sapevano dove ricollocare. Per fortuna il ricorso l'hanno perso, visto che era anche abbastanza insostenibile come motivazione, visto che hanno anche gli appalti sull'EXPO e per i quali tra l'altro sono indagati. Scusatemi, ma bisogna anche dirle queste cose; mi rendo conto che siamo andati a rompere dei meccanismi che non dico siano perversi, assolutamente, ma che però ci indicano delle abitudini consolidate rispetto, appunto, a tutto il mondo degli appalti, da tempo forse immemorabile, per cui una roba del genere, l'introdurre un dispositivo del genere, li va a rompere questi meccanismi. Anche a motivo del fatto che si tratta di porre attenzione ad una popolazione alla quale da questo punto di vista fino a questo momento nessuno ha fatto attenzione. Quindi tutte quelle modalità, che l'ufficio gare del Comune mi ha sempre detto: ma perché vuole farci lavorare in un altro modo quando tutto sommato poi otteniamo, con i buoni rapporti che abbiamo con le stazioni che vincono l'appalto, ugualmente risultati in questa direzione in quanto se poi indichiamo un certo numero di persone le prendono lo stesso. Però, capite la diversità di impostazione e quindi mi rendo conto che il tentativo che abbiamo fatto e che mi rendo conto non è ancora del tutto riuscito è quello di rompere dei rapporti sui quali forse si costruisce anche del consenso (ho pensato anche questo, nel tempo le cose viaggiavano così). La finalità della clausola di garanzia dei lavoratori perdenti posto è altra rispetto a quanto previsto dalle clausole sociali, però i sindacati non ci hanno aiutato in questa direzione. Quindi siamo un po' a questo punto. Io cercherò di mettere in piedi questo bilancio della esperienza nel quale spero che emergano tutte le criticità, oltre alle positività che abbiamo visto. Chiedo al riguardo anche alla cooperazione che ha seguito la vicenda e che ha anche molto aiutato di fare dal vostro punto di vista un bilancio, delle osservazioni da mettere insieme in un momento da fare prima di Natale o subito dopo.

Leonardo Callegari

Grazie Amelia, avevo anch'io una domanda da fare che è già stata richiamata nell'intervento introduttivo della prof.ssa Franzoni: il tema collegato con l'istituenda Città Metropolitana di un auspicabile Patto territoriale per l'Inclusione. Secondo te, Amelia, è possibile abbozzare anche in prospettiva questo ragionamento senza aspettare che ci sia una operazione di sistema dalla quale ne sortisca un luminoso e progressivo futuro per tutti, ma andandolo a costruire con un work in progress, partendo dai partenariati, dalle reti che collegano i vari attori del sistema di welfare di comunità (io continuo ad usare questo termine, poi può essere generativo, attivo, condiviso), con gli attori delle politiche attive del lavoro ? Secondo te ci possono essere i presupposti per tentare di intraprendere un percorso in quella direzione, mettendo assieme i soggetti, gli attori (del pubblico, del terzo settore e anche del profit più socialmente responsabile) che possono dare un loro contributo ?

### **Amelia Frascaroli (Comune di Bologna)**

Credo che anche qui si tratti di avere la forza di anticipare un percorso, senza aspettare, appunto, che il livello metropolitano si strutturi. Sul tema peraltro di dove collocare tutte le competenze che aveva la Provincia nulla è chiaro, nel senso che, da quello che ho potuto capire io, nello statuto della Città Metropolitana non ho riscontrato niente di chiaro su dove collocare questa parte di competenze molto importanti per i legami con il territorio, e d'altra parte mi sembra di capire che la Regione che fino ad oggi non ha avuto molto tempo per pensarci tenda comunque verso la creazione di una agenzia regionale sul tema del lavoro. Ma c'è anche un pensiero che viene dal Ministero secondo il quale bisognerebbe creare una agenzia ministeriale che poi abbia degli uffici territoriali, tipo stato borbonico o vecchi modelli INPS-Inail. Io spero che ci sia la forza politica per dire che questo non lo vogliamo, che ci possiamo tenere, va bene, una agenzia regionale, ma a partire da tutto quello che abbiamo in mano dal punto di vista delle risorse, che stanno già

lavorando e che da tempo agiscono. Mi riferisco a tutta una serie di attività che abbiamo già, non ultimo il lavoro di CSAPSA sulla mediazione con le aziende, che è una cosa rara e che quindi va tenuta molto stretta. Non ultimo lo Sportello Comunale del Lavoro che ha riunito i tre sportelli dei quartieri in uno unico cittadino, certo piccolo, faticoso, perché mancano le persone e dovremmo aumentare le risorse umane se ci riusciamo. Però è molto chiaro che è sempre più caratterizzato sull'accompagnamento di fasce deboli al lavoro; sull'accompagnamento inteso come capacitazione, come sostegno al costruirsi le proprie opportunità a partire dalla redazione del curriculum, in aiuto a chi ha problemi di autonomia, di guardarsi attorno e di conoscenza di se stesso, su cosa può significare mettersi alla ricerca del lavoro. Quindi una esperienza interessante: ha la fila fuori, non riesce a dare il resto in questo momento ed è un rapporto intergenerazionale perché raccoglie da giovanissimi a ultraquarantenni- quarantacinquenni che devono rimettersi alla ricerca di un lavoro sul quale riposizionarsi, e non sanno appunto da dove ricominciare. Ve ne cito due di risorse spendibili, dal punto di vista di un sistemino che potremmo impiantare. Anche come Comune abbiamo ripensato il tema lavoro, pur con le competenze limitate che abbiamo, con la necessità di crearci un punto operativo di sintesi. Quindi abbiamo rimesso nel settore sociale una unità operativa che cerca di tenere le fila di tutto ciò che si muove nei servizi sociali dei Quartieri tutto ciò che si muove sul lavoro, cerca adesso di avere in mano una sintesi per quanto riguarda il Comune e collegamenti vari per quanto riguarda Garanzia Giovani, ecc. ecc. Queste per dirvi che era necessario ritrovare delle connessioni che con il decentramento anche su questo tema si erano molto frantumate, perché ogni quartiere doveva rispondere ai suoi singoli casi per se stesso, cercarsi le sue risorse sul territorio, se ci riusciva bene, altrimenti pazienza, ma non c'era alcun tipo di ragionamento sistematico e anche di sostegno al lavoro delle assistenti sociali. Quindi abbiamo un po' rifondato questo punto e credo sia necessario, come ci siamo in parte ultimamente detti, ripartire con l'idea che potremmo prefigurare con una specie di Patto per il welfare e il lavoro

territoriale con delle funzioni che poi magari all'area metropolitana potremmo dire che ci sono già, con un sistemino che ci siamo già creato. Ci sono anche esperienze molto interessanti, come a Casalecchio l'associazione vittime di reati si è convertita intendendo che sono vittima di reato anche le persone che cadono vittima della crisi e quindi ha messo insieme una attività di sostegno, supportata dall'ASC di Casalecchio, come noi potremmo avere il sostegno dell'ASP, con attività di volontariato che dal microcredito, all'accompagnamento nell'attività economica, all'auto aiuto per chi finisce nel gioco di azzardo, all'educazione al risparmio e l'orientamento a come muoversi tra gli uffici quando c'è bisogno di rateizzazioni, alle utenze, ecc. Quindi un sostegno familiare complessivo al tema della economia familiare e del lavoro, perché poi loro hanno messo in campo una ricerca di piccole economie lavorative sul territorio (dalle pulizie in rapporto con gli amministratori dei condomini che cercano persone, interventi di vario genere, ecc) che con la mediazione di questa associazione viene regolata con i voucher. E' una operazione che riparte, appunto, dalla economia minimale rispetto alla ricerca lavoro, però rimette in moto delle energie e mi dicevano che a fronte di un fondo di 60.000 euro che Asc gli ha dato per partire, loro da maggio ad adesso hanno già movimentato 290.000 euro di microcredito, che sta già rientrando. E accanto a questo mettono tutti percorsi di formazione sulla corresponsabilità, sul money tutoring (quindi anche gruppi da supportare su come andrebbe fatto il microcredito, non solo il prestito che non vedi più e assieme a questo perdi anche il valore di un percorso con le persone). Quindi per dire che abbiamo tutta una serie di condizioni che ci permetterebbero di dire facciamo un patto sul lavoro e il welfare, a partire dalle esperienze che poi potremmo spendere nell'area metropolitana.

## Incontro del 3 dicembre 2014

### **Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ... nel venire considerati come priorità dalla politica ?**

#### **Francesco Errani (Comune di Bologna)**

Grazie per l'invito. Credo che queste siano occasioni di studio, di riflessione e di proposta molto utili. Lo sono state anche in passato orientando il lavoro che stiamo cercando di portare avanti come amministrazione comunale.

Alcuni dei progetti che proverò a descrivervi vanno nella direzione di una politica inclusiva, sono esperienze che promuovono l'inclusione attraverso il riconoscimento e l'accrescimento delle capacità delle persone, in particolare di quelle relegate nella marginalità, esperienze che sono rese possibili dalla collaborazione con il mondo della Cooperazione sociale e dell'Università.

Don Lorenzo Milani, nella "Lettera ai giudici", scriveva di non poter chiedere ai suoi giovani studenti di rispettare le leggi, quando queste sono ingiuste, cioè quando non tutelano i più deboli. E ricordava che la leva per cambiare una legge sbagliata è il voto. Dico questo perché anche nell'incontro di mercoledì scorso sono emerse riflessioni critiche rispetto ad alcune leggi che condizionano l'attualità. Pensiamo al tema dell'immigrazione: in Italia non c'è ancora un sistema di accoglienza e abbiamo leggi dannose che respingono i migranti e costituiscono una delle cause delle migliaia di profughi spariti negli ultimi anni in fondo al mare.

Se pensiamo alla nostra Costituzione, tre articoli possono aiutarci e orientare il nostro agire. L'art 4 afferma che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro; l'art. 27 sulla salvaguardia della dignità delle persone, che deve caratterizzare anche le carceri, e la funzione rieducativa della detenzione nei confronti delle persone che stanno scontando una condanna; e l'art. 32 sul diritto alla salute. Perché cito questi articoli? Perché, con la giustificazione di mancanza di risorse, in particolare in questi ultimi anni, vengono messi in discussione.

Riusciamo a garantire i diritti/doveri costituzionali? Ci stiamo riuscendo a Bologna e in Emilia-Romagna?

Callegari, nel suo intervento, descriveva un territorio profondamente cambiato dal 2008 ad oggi, come conseguenza della crisi economica, una crisi anche culturale che rischia una spirale disumanizzante. Ad aprile 2013, Daniela Castagni, una donna di 55 anni della Bolognina, si toglieva la vita, suicida perché senza lavoro. Nel 2011, prima Antonio e nel 2012 Josè, un ragazzo domenicano di 30 anni, si toglievano la vita in carcere. L'Italia ha subito una condanna pesantissima dall'Unione Europea per la situazione di disumanità delle nostre carceri. Sul diritto alla salute: ieri in Consiglio comunale abbiamo promosso un'istruttoria pubblica sul tema dell'amianto. L'amianto è un killer silenzioso che ha invaso tutte le nostre vite, le nostre case, i luoghi di lavoro, ed è il risultato di un modello di sviluppo sbagliato. L'amianto si poteva produrre a basso costo, eterno (Eternit), resistente a tutto, un materiale che continua ad uccidere anche oggi.

Siamo ancora in grado di garantire l'art.4, l'art.27 e l'art.32 della nostra Costituzione?

Se non siamo in grado di garantirli, il rischio è di dover cambiare la Costituzione. In alternativa, possiamo invece impegnarci per costruire progetti che possano tendere al raggiungimento di quei principi costituzionali. La situazione di difficoltà che stiamo attraversando offre una possibilità, l'opportunità di ripensare ad un modello di sviluppo più compatibile, più sostenibile e più umanizzante.

Il lavoro. I dati che ha ricordava Leonardo Callegari descrivono una situazione di grande difficoltà anche sul nostro territorio: sono più di 150.000 le persone in cerca di lavoro in Emilia-Romagna (i dati ISTAT non considerano inoltre le persone che hanno smesso di cercare il lavoro). Dal 2008 il tasso di disoccupazione è passato dal 3,2% al 7,3%. Perché è importante il lavoro? Perché il lavoro garantisce non solo la sopravvivenza, la possibilità di mangiare, ma anche dignità, identità e appartenenza ad una comunità e a una città.

A novembre 2013, partendo dall'esperienza del Comune di Torino, anche a Bologna abbiamo approvato il regolamento



comunale sulle clausole sociali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di fragilità, con riferimento non solo alla leggi 68 e 381, ma anche alla definizione comunitaria di svantaggio e al recente decreto Fornero. L'iniziativa si rivolge quindi anche i disoccupati di lunga durata, alle donne sole con figli, agli ultra cinquantenni, a chi non ha un titolo di studio spendibile nel mercato del lavoro.

Perché è importante questo regolamento? Perché va nella direzione di costruire progetti per persone che oggi non sono occupabili nel mercato del lavoro ordinario (la signora Daniela Castagna, probabilmente, non era occupabile). Le clausole per l'inserimento lavorativo sono un'innovazione. A differenza delle clausole di salvaguardia, legate al mantenimento dell'occupazione per garantire i lavoratori che lavoravano con il precedente appaltatore, quelle per l'inserimento lavorativo rappresentano una politica attiva del lavoro, non assistenziale ma promozionale.

Cosa dice in sintesi il regolamento comunale?

Almeno il 5% dell'importo annuale di tutte le attività di fornitura di beni e servizi dell'amministrazione comunale (considerate che partivamo da zero quando si è insediata questa giunta nel 2011) deve essere diretto per l'inserimento lavorativo di persone in condizioni di fragilità. Grazie a questo regolamento, oggi abbiamo un appalto di manutenzione del verde pubblico di circa 42 milioni di euro che occupa almeno il 10% di lavoratori in condizione di fragilità. Sono persone impegnate per pulire i nostri giardini e i parchi pubblici, per rendere più bella la nostra città.

Un altro progetto, sempre realizzato grazie al nuovo regolamento, riguarda la pulizia del patrimonio cittadino. In città sono attive due squadre, donne e uomini, che lavorano alla manutenzione e restauro per eliminare i cosiddetti "graffiti" dai muri della città. L'attività è curata da cooperative sociali di tipo B con esperienza e competenze nell'ambito della manutenzione edile e dell'inserimento lavorativo. Sul progetto, oggi lavorano circa 13 persone in condizione di fragilità o lavoratori deboli.

È importante ricordare che il progetto per la pulizia del patrimonio cittadino nasce in carcere nel 2009, all'interno della

Casa Circondariale di Bologna. Dopo aver seguito un corso di formazione professionale, 6 persone detenute hanno beneficiato di un permesso per il lavoro all'esterno e hanno lavorato per ripulire dai "graffiti" due scuole di Bologna (il Righi e la succursale delle Aldrovandi).

Un progetto quindi che nasce in carcere, troppo spesso vissuto come un problema. In realtà, l'esperienza carceraria può essere anche una risorsa per la nostra città, oggi infatti parliamo di un progetto della città di Bologna.

Un'altra esperienza su cui stiamo lavorando in questi giorni è l'istituzionalizzazione del "Logo Azienda Solidale". Un progetto pluriennale dell'Università di Bologna e AILeS. Dal 2015 il Comune di Bologna, insieme alla Città Metropolitana, premierà le aziende solidali; quelle aziende che praticano la responsabilità sociale di impresa legata agli inserimenti lavorativi delle persone in situazione di svantaggio. La professoressa Franzoni, parlando di welfare condiviso, richiamava la responsabilità di tutta la comunità e quindi anche delle aziende che operano sul nostro territorio.

Infine, credo utile ricordare l'esperienza dell'azienda meccanica presente all'interno della Casa Circondariale di Bologna: una vera officina meccanica che occupa circa 10 persone detenute, con un contratto collettivo nazionale della meccanica. Questo progetto è stato realizzato grazie ad una collaborazione tra la Provincia di Bologna che ha curato l'attività di formazione professionale, il Ministero di Giustizia che ha erogato i fondi per riqualificare la palestra e trasformarla in officina meccanica, e le imprese meccaniche GD, IMA e Marchesini, che hanno fornito attrezzature e il sostegno dei tutor, ex dipendenti in pensione che hanno deciso di impegnarsi in attività di volontariato per trasferire le loro conoscenze alle persone detenute.

Il Comune di Bologna non ha grandi risorse come conseguenza dei tagli dal centro alle periferie, dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. Ma la crisi che stiamo attraversando offre anche l'opportunità di ripensare a un nuovo modello di sviluppo possibile, più inclusivo e umanizzante. Possiamo riflettere e studiare insieme soluzioni possibili per rispondere ai nuovi bisogni, senza diminuire i diritti delle persone.

Dobbiamo però cambiare logica, passare dalle grandi opere alla manutenzione ordinaria delle nostre vite, del lavoro, del territorio, dell'ambiente. La sfida che dobbiamo affrontare è quella di ripensare ai nostri servizi di welfare, dimostrare che una politica promozionale, non caritatevole, è un vantaggio per tutti. Un vantaggio non solo sociale, culturale, educativo ma anche economico.

Una persona, dipendente da un sussidio, può tornare ad essere un cittadino attivo e quindi contribuire alla vita della nostra comunità. Sono persone con storie di vita difficili, spesso nascoste sotto le macerie; ma con conoscenze e competenze che possono essere valorizzate. C'è la necessità quindi di occuparsi dei bisogni, valorizzando le persone stesse.

Quali sono le resistenze che stiamo incontrando? Sono resistenze culturali, pregiudizi culturali di chi ritiene che il lavoro affidato ad una cooperativa sociale di tipo B comporti il rischio di diminuire la qualità di un servizio, senza comprendere che la cooperazione sociale è una attività di impresa che porta un valore aggiunto: le competenze per accompagnare l'inserimento lavorativo delle persone in difficoltà. Ci sono anche resistenze amministrative: una macchina comunale abituata a lavorare in un certo modo, con relazioni storiche, deve impegnarsi a superare i vincoli normativi, cambiare abitudini e procedure. Infine, ci sono resistenze legate agli interessi economici presenti in una grande città. Il bando da circa 40 milioni di euro per la manutenzione del verde urbano apre a una competizione che rischia di schiacciare i piccoli in favore delle grandi strutture. Ma sono le piccole cooperative sociali che portano valore aggiunto, innovazione e sperimentazione.

Queste credo siano le sfide che abbiamo di fronte e su cui è necessario lavorare insieme.

## Incontro del 11 dicembre 2014

**Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ... quando svolgono compiti che altri non riescono o non vogliono fare ?**

**Bernardino Cocchianella (Istituzione per l’Inclusione Sociale e Comunitaria Don Paolo Serra Zanetti)**

Il tema di questa sera era la terza domanda: e se gli ultimi diventassero i primi quando svolgono compiti che altri non riescono o non vogliono fare ? Allora, io sono partito da una esperienza che è quella soprattutto indiana, che però si è diffusa in molte altre parti del mondo. Sono appunto partito da un elemento della cultura indiana, comunque della cultura orientale, che è il mantra chiamato “contro la miseria”, che è un mantra famosissimo, scritto in vario modo, che è “Om mani patme hum”. La traduzione, molto libera, è: quale gioiello è racchiuso nel fiore del loto che, generato nel fango da sapienza e compassione, porta sempre frutto. Detto nei termini di De André: dal letame nascono i fiori. E qui parliamo letteralmente di letame, o meglio deiezioni umane, detto in termini diplomatici. Ecco una delle emergenze, e nello stesso tempo con uno sguardo un po più in là della emergenza, da cui è partita questa esperienza che nasce a Mumbai originariamente, è quella appunto della inesistenza di luoghi dove fare bisogni fisici, e quindi mare, fiume, campagna, ecc. o qualche cosa di arrangiato. Qui sono nate le toilette progettate direttamente dai poveri, cioè a basso costo, molto funzionali e possibilmente replicabili. Oggi questo movimento gestisce molte delle toilette pubbliche di Mumbai. L’altra cosa è che queste iniziative, come anche le abitazioni fatte con materiali di recupero a basso costo vengono promosse attraverso dei veri e propri festival che sono partiti da Mumbai negli anni 80 e successivamente si sono sviluppati fino ad arrivare alla sede delle Nazioni Unite in cui vengono messi in mostra tutti i progetti e i prototipi che vengono realizzati anche con iniziative di questo genere. Anche qui il tema del riciclo e del riuso: l’unica cosa che c’è in abbondanza

sono i rifiuti. Perché non ripartire dai rifiuti per rigenerare economia, risorse, capacità. Quindi si possono annoverare laboratori di lattonieri, laboratori tessili, ecc., finanche opere d'arte come quella di un giovane artista di Mumbai che riproduce la città, gli slums, ed è tutta fatta con materiale di recupero, con rifiuti urbani. Anche case realizzate con materiali a basso costo e di recupero. C'è stato e c'è ancora molto romanticismo sull'economia dei poveri: "c'è un grande potenziale nell'investire nei poveri, moltissimi di essi sono riusciti a diventare imprenditori. Nonostante grandi avversità, sono riusciti a realizzare così tanto a partire da così poco" Però si scoprono molte ombre inquietanti: se da un lato molti poveri lavorano in proprio, dall'altro nella maggior parte dei casi gestiscono micro-imprese. In secondo luogo queste micro imprese sono scarsamente redditizie. Quindi la pratica del microcredito che pure ha dato un auto fortissimo allo sviluppo di molte aziende innovative in India, nello stesso tempo a lungo andare, se basate sul microcredito a singoli per creare micro imprese, probabilmente non segna la svolta del lavoro né autonomo, né indipendente. Uno dei presupposti del discorso che velocemente tento di introdurre è che la scarsità genera innovazione. Sono usciti due libri che trattano del tema della scarsità apparentemente radicalmente su posizioni opposte: uno è "Scarcity", che ha anche una veste editoriale molto accattivante, sembra non rifinito, ecc. che dice perché avere poco significa tanto e mette in guardia dal tema della scarsità, perché ad avviso di questi autori la scarsità produce un concentrarsi sulla emergenza che in realtà oscura l'intelligenza ed è tutta portata a risolvere lì il problema, immediato, diretto, ecc. Dall'altra, il testo "Yuga innovation" secondo il quale la maggior parte delle imprese innovative che sono nate in oriente e che oggi sono una delle preoccupazioni del mercato mondiale nascono appunto da una situazione di scarsità che porta ad aguzzare l'ingegno e a trovare soluzioni innovative e a basso costo. Un esempio che viene portato e che può essere utile da filo conduttore di tutto il discorso che sto facendo riguarda una delle prime buone pratiche che vengono citate è quella di un vasaio di un villaggio indiano del nord che era abbastanza in

crisi finché non vede una foto di un terremoto che c'era stato in un altro stato indiano; e questa foto era anche un pò ironica perché faceva vedere un povero disperato di fianco al suo frigorifero rotto dal sisma: in realtà questo frigorifero era una giara di creta. E lui su questo comincia a ragionare ed effettivamente si rende conto che uno dei metodi più antichi di refrigerazione dell'acqua è esattamente quella di farla filtrare attraverso la creta. Quindi ha inventato il frigorifero di creta, che non ha bisogno ne di elettricità, ne di particolari componenti elettroniche, ne di particolari materiali, sono tutti reperibili ed è facilmente replicabile, così ha potuto creare lavoro per molte donne e uomini del villaggio impiegandoli in questa produzione; costano circa 30 euro questi frigoriferi. Ci sono altri che hanno inventato la lavatrice economica, sapendo che nel 70/80 % dei villaggi in India manca l'energia elettrica e quindi l'idea di sviluppare dei prodotti che possono essere utili, a basso costo, che possono trovare un ampio mercato (perché il basso costo incontra i mercati poveri e quindi dà la possibilità di coprire ulteriori fette di domanda che altrimenti sarebbero tagliate fuori). L'altra tesi è che, appunto, per quanto riguarda gli occidentali, fino alla crisi ultima siamo stati abituati all'abbondanza e anche nell'ultima crisi resistono sacche sempre più piccole di risparmio, di reti familiari per cui in realtà non ci siamo mai aguzzati l'ingegno. Per cui rispetto alle criticità, sia del microcredito che della creazione di micro imprese, l'esempio di Mumbai indica le federazioni che hanno creato. Hanno creato una grande confederazione che si chiama l'Alleanza nella quale sono confluite sia associazioni di donne per il microcredito, sia fondazione sia indiane che straniere per sostenere i progetti e, diciamo, l'elemento principale è proprio quello di fuoriuscire da uno schema di mercato in cui non saprebbero assolutamente come entrarci e come starci, passando ad altre forme di economia che recuperano sia forme economiche del passato comunitario, ma soprattutto riproponendole con l'utilizzo anche di tecnologie quali quelle della comunicazione e nello scambio di esperienze e conoscenze, utilizzando il sapere generale che nasce appunto dalle comunità e dalla scarsità di risorse. Le tre risorse dei poveri contro la miseria: apprendere dai fallimenti, la

resilienza e soprattutto la pazienza. In particolare la pazienza è la condizione fondamentale affinché prenda forma una democrazia. Le trasformazioni sono soprattutto culturali che richiedono tempi lunghi e una delle cose su cui mettono in guardia tutti coloro che si sono occupati dell'economia dei poveri è: non lasciarsi guidare dalla logica della emergenza e dalle soluzioni emergenziali, ma costruire delle soluzioni durature attraverso fallimenti, attraverso forme di resistenza alle avversità, alla scarsità di risorse che però siano durature e quindi provochino una trasformazione reale nelle comunità che le praticano. Mi fermerei qui.

**Incontro del 16 giugno 2015**

**A. I. L. e S.**

*Associazione per l'Inclusione Lavorativa e Sociale  
delle persone svantaggiate*

**Cooperare con gli esclusi: per una casa e un lavoro dignitosi**

Diritto al lavoro e diritto alla casa sono spesso richiamati come principi alla base della dignità di ogni persona, certo assieme al diritto al cibo, alla salute, alla istruzione, alla libertà e ad ogni prerogativa che possa riconoscere il valore di ciascun individuo responsabile e rispettoso dei diritti di ogni altro soggetto.

Naturalmente non basta evocarli, i diritti, perché vengano garantiti. Servono circostanze ambientali, condizioni economiche, sociali, culturali, di contesto istituzionale e di volontà politica che possano affermarne l'importanza, renderli cogenti, per tradurli almeno in parte in complimenti di una vita dignitosa, senza retorica ininfluyente o colpevolizzante.

Non è sufficiente, per rimanere alla casa e al lavoro, con l'emergenza abitativa e la disoccupazione dilagante che stiamo attraversando, invocare la legalità per risolvere con gli sgomberi le occupazioni di edifici dismessi da parte di disperati senza dimora o l'attivazione delle persone senza lavoro che si devono impegnare per la loro occupabilità, emendandosi da una condizione socialmente riprovevole, anche se il lavoro strutturalmente manca, e non si può addebitare la colpa ai singoli di un problema collettivo.

Ma, come spesso succede, con il silenzio della politica o la proceduralità burocratica degli apparati, risulta più semplice dichiarare sbrigativamente la condivisione a principi e diritti astratti per giustificare comportamenti contrari alla loro concreta esigibilità, senza sforzo per trovare mediazioni efficaci, in nome almeno di una esistenza decente per chi non ha ne casa ne lavoro, secondo un minimo di giustizia, equità sociale; se vogliamo di civiltà e umanità.

Non è, infatti, civile e umano che ci siano famiglie con bambini, genitori senza lavoro, senza casa, nell'indigenza, soprattutto in una città benestante come Bologna, nonostante la crisi. Vengono meno tanti altri diritti, mai scontati, quando non si può garantire una alimentazione decente ai bambini, l'educazione e l'istruzione che meritano, la possibilità di costruirsi un futuro migliore, e non già negativamente predestinato.

In tali frangenti, l'occupazione di edifici inutilizzati, come nel caso degli immobili di via De Maria, della ex Telecom in via Fioravanti e più recentemente della ex Dima in via Emilia Levante, sono il male minore e non è sufficiente appellarsi alla legalità e ad inesistenti politiche o procedure di



accesso alla edilizia pubblica per lavarsi la coscienza e non affrontare il problema di come trovare almeno soluzioni appropriate.

Stesso dicasi per il lavoro, che strutturalmente manca, con l'esclusione *sine die* di molte persone, a prescindere dalla individuale volontà di impegnarsi, attivarsi, accettare qualsiasi opportunità di impiego, più o meno regolare, sottopagato, discontinuo. Se il lavoro non c'è non è colpa delle persone che non lo trovano; men che meno è colpa dei figli, minori, di queste persone, che, almeno per la loro condizione di particolare fragilità infantile, andrebbero tutelati, assieme ai genitori.

Qui grida ormai allo scandalo di civiltà la mancanza di una misura nazionale di sostegno al reddito, a contrasto della povertà, sia essa nella veste del reddito di cittadinanza, di quello minimo di inserimento o di ultima istanza altrimenti detto (ognuno con le proprie specificità e differenze, tuttavia conciliabili, solo lo si voglia).

Almeno a livello locale, regionale, andrebbe urgentemente prevista una misura che dia sussistenza economica prioritariamente a chi non ha né casa, né lavoro, con bambini, finanche immaginando azioni di politica attiva del lavoro che possano coinvolgere in percorsi formativi e di tirocinio gli adulti nelle attività di ripristino, manutenzione e messa in sicurezza di immobili pubblici, ma anche privati, da lungo tempo abbandonati e altrimenti soggetti a progressivo degrado, ridandogli una funzione di bene comune abitativo.

Non è certo la realizzazione del diritto alla casa e al lavoro, ma un tentativo di dare dignità alle persone, rendendole partecipi della risposta da dare ai propri bisogni abitativi e occupazionali, in una situazione di generale grave criticità.

p. AILeS Leonardo Callegari

***VEDIAMOCI PER PARLARNE CON AMELIA FRASCAROLI***  
***Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Bologna***

***16 GIUGNO DALLE 17 ALLE 19***

***Alla BUCA DEL PALLONE, in via Del Pallone, 4***  
***con aperitivo al termine offerto dalla coop. sociale LA***  
***PICCOLA CAROVANA***

***A.I.L.e S. Associazione di Promozione Sociale ex L. 383/2000 – CF 91307470376***  
***(Anastasis, Consorzio SIC, C.S.A.P.S.A., Gavroche, Kifasa,***  
***La Carovana, L'Orto, SEACoop, AccaParlante, Amici di Piazza Grande)***  
***Sede: c/o C.S.A.P.S.A. Via S. Maria Maggiore, 1, 40.126, Bologna***  
***Tel. 051/264013 - 264113 Fax. 051/272867 - e mail associazioneailes@libero.it***

## **Amelia Frascaroli (Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Bologna)**

Mi fa piacere che in città ci sia chi raccoglie gli stimoli e ne fa oggetto come in questa occasione di riflessione. Quindi penso che ci porteremo a casa qualche cosa in più nella condivisione che facciamo. Io, pensando a cosa potevo mettere stasera sul tavolo, ho pensato di dirvi cosa stò imparando da questa esperienza che riguarda il tema della casa a Bologna, riferito ovviamente ad una grande fragilità, cosa di cui Bologna non avrebbe mai pensato di doversi occupare nel benessere di tanti anni e nel fatto che abbiamo, mi pare, il 70/80 % di cittadini bolognesi proprietari di case. Siamo una delle città con il più alto numero di proprietari. Penso che fino a 6/7 anni fa, forse anche meno, non avremmo mai pensato di tornare così indietro sul tema e doverci occupare di una crisi che a seguito della mancanza del lavoro determina una fragilità abitativa così vasta e che si allarga sempre di più. Quindi questo è un tema che ci interroga moltissimo, anche se è lasciato ai margini della discussione politica, totalmente. Io mi sono sentita la responsabilità di assumere il più possibile, per quanto faticosissimo, il fatto che a Bologna si allarga sempre di più il numero delle persone sfrattate; non tutte chiedono subito aiuto, c'è anche chi ha reti, punti di riferimento che gli permettono di trovare soluzioni per conto suo, c'è chi invece chiede aiuto perché, appunto, non ha reti, non ha appoggi, non ha famiglia, non ha servizi e quindi emerge come una domanda di casa. Il problema riguarda quindi famiglie che si trovano in una situazione di perdita della casa, molto spesso anche quando avevano percorsi di vita abbastanza stabilizzati, perché avevano un lavoro; la perdita del lavoro mette tutto in crisi. Quindi, per farvela molto breve, il tema degli sfratti che i servizi sociali territoriali non riescono a fronteggiare per gli strumenti che hanno o che non hanno in questo senso. Proprio non è una mancanza di volontà, ma una mancanza di strumenti, il trovarsi di fronte ad una domanda inaspettata rispetto alla quale non ci sono al momento armi, per come sono organizzati e per la domanda che i servizi hanno sempre dovuto affrontare fino ad

adesso, per le risposte che possono gestire. Quindi, invece, cerco di essere molto veloce, tema delle occupazioni, che devo dire a Bologna è presente ormai da 2 anni, 2 anni e mezzo, riguarda, quelle di cui mi occupo io, la cosiddetta emergenza abitativa. Così la definisce l'Assessore Malagoli, che ha un pò separato il tema delle politiche abitative dalla cosiddetta emergenza abitativa, dicendo che questo è un tema sociale per cui se ne occupa la Frascaroli. Andiamo d'accordissimo, però abbiamo anche molto discusso su questo, perché i discorsi potrebbero essere molto collegati e fin dove è possibile cerchiamo di tenerli collegati, fin dove c'è la volontà politica. Io, è vero, mi occupo dell'emergenza abitativa nel senso che abbiamo convenuto, anche in condivisione con il Sindaco, di dover affrontare il tema delle occupazioni che riguarda centinaia di famiglie con un atteggiamento che ci interrogasse su questo. Facendoci interrogare dalla domanda che le occupazioni rendono evidente. Poi possiamo parlare anche di tante altre cose: degli studenti, della difficoltà abitativa, del mercato nero degli affitti per gli studenti. Però, senza escludere niente e nessuno, se partiamo dalle maggiori debolezze il mio sguardo deve partire da lì, dal fatto che ci sono famiglie con bambini, anziani, persone disabili, ecc. che restano senza casa, da un momento all'altro e per le quali non esiste una protezione sociale, non esiste un sistema di protezione. Il terreno sul quale abbiamo cercato di lavorare in accordo con la Prefettura è nato dall'idea che, certamente le occupazioni sono illegali, come affermato anche in un documento della Giunta, quindi come tali non possono essere uno strumento di risoluzione dei problemi, ma noi ne cogliamo il segnale che ci consegnano; cioè il segnale di un grande disagio che sta emergendo, di fronte al quale non possiamo far finta di niente, quindi cerchiamo in qualche modo di raccogliere e trasformare il segnale di disagio in una proposta progettuale. Quindi, con un cammino condiviso, che ha comportato un po di mesi di lavoro, ma che ha significato molto anche per me dal punto di vista dei rapporti istituzionali, sia,mo riusciti a portare a casa una proposta di protocollo di garanzia, costruito con la Prefettura, e nella quale devo dire che il Prefetto ci ha dato una grande mano, che è una specie di cornice di proposte che noi

offriamo ai proprietari di stabili pubblici vuoti (ce ne sono moltissimi, e non entro nel filone che il Prefetto stesso definisce non etico di chi tiene alloggi pubblici, quindi beni comuni, sfitti da anni senza sapere come utilizzarli, cosa farne e senza finalizzarli alla propria mission come enti pubblici, e ce ne sono molti come molti di voi ben sanno) e quindi l'appello è stato: chi ha stabili vuoti, soprattutto pubblici, in questo momento, poi anche privati, ce li offra perché noi li mettiamo dentro un progetto che offre delle sia pur minime garanzie alle proprietà, comunque sempre più alte del fatte di tenere vuoti da tempo questi immobili rendendoli esposti al degrado e a forme di occupazione che possono non avere poi nessuna forma di presidio e di controllo. A fronte del fatto che il Prefetto stesso, questo è un discorso importante in quanto fatto spesso dalla massima presenza del Governo nella città, ha dichiarato ai proprietari pubblici che si erano presentati a questa chiamata al tavolo, che questa è una offerta di garanzia a vantaggio dei proprietari stessi, perché da modo di mettere in gioco delle proprietà vuote e di fare in modo che vengano presidiate e mantenute, perché : se diventassero oggetto di occupazione in un momento del genere, soprattutto se vengono occupate da situazioni che riguardano famiglie, scordatevi che parta dall'istituzione o che venga raccolta una vostra richiesta di sgombero. Non è il momento. Quindi quello che noi vi offriamo è di entrare in un sistema presidiato, che permetta di mettere le persone che si trovano in una situazione di fragilità abitativa, con un aspetto di regolarità e con un presidio, con situazioni accompagnate che garantisca voi proprietari tutta una serie di custodie e protezione e che vi garantisca anche che a un certo punto questi stabili vi verranno riconsegnati svuotati, perché le persone ad un certo punto troveranno degli altri cammini o con le quali si faranno dei progetti diversi. E comunque nel momento in cui voi dovete utilizzare per i vostri scopi da enti pubblici quegli stabili li riavrete e nessuno vi toglierà niente". Questo per dirvi che abbiamo avuto una grande spinta in questa direzione.

La sintesi di questo grande sforzo, perché è stato un grande sforzo, dal punto di vista anche amministrativo, giuridico, ecc.

perché parliamo di percorsi che nessuno ha ancora tentato, perché quando entri a toccare schemi, strumenti di macchine amministrative che non si sono mai poste il problema di darsi degli strumenti per affrontare situazioni straordinarie, vi garantisco che superare la paralisi è una impresa eccezionale. Insomma, per farvela breve, nessun ente pubblico ha risposto spontaneamente ancora a questa offerta. Noi abbiamo comunque avviato delle trattative con le proprietà di stabili già occupati, perché ci sembravano quelli i primi da aggredire per mettere le situazioni delle persone presenti in una condizione il più possibile di regolarità per poter affrontare i percorsi successivi, a motivo anche del fatto di quell'infame art. 5 del Piano Casa del Ministro Lupi che ha alzato il livello, non solo della discriminazione, ma delle iniquità in un modo assoluto, permettendo con questo escamotage alle proprietà di togliere alle persone l'acqua, di non dare le residenze, di togliere tutte le utenze. Poi vi potrei raccontare tante altre cose, ma con molti di quelli che sono qui stiamo condividendo lo stesso percorso, quindi vorrei che ve le raccontassero anche loro. Io faccio solo due sottolineature: una che al momento, per quella che è la mia riflessione e il mio osservatorio, le occupazioni oltre che risolvere e calmierare, calmierare un problema che se fosse scoppiato per come è in una città come Bologna non sarebbe fronteggiabile, perché ci troveremmo centinaia di famiglie in strada a cui noi stessi come istituzioni non saremmo assolutamente in grado di dare una risposta di protezione minima, hanno il grande pregio, in tutte posso dire, per come sono governate, per come sono condotte e per come fanno crescere, di alimentare coesione sociale, sia all'interno delle occupazioni degli stabili stessi, per come le famiglie vivono e si aiutano a vivere, e sia sui territori circostanti. Non c'è un territorio, in qualunque quartiere, anche in quelli abbastanza alti, in cui si siano creati non solo problemi di tensione ma in cui ci sia stato un impatto sociale difficile e in cui non sia stato, invece, manifestate forme di solidarietà, di scambio, di mutuo aiuto nel vicinato. Siccome abbiamo molto bisogno di alimentare e di ripartire dalla ricostruzione del tessuto sociale di forme di comunità territoriale, io lo considero un valore, questo.

Poi ovviamente quando l'ho detto è venuto giù l'universo perché sembra che dica che bisogna occupare per ricostruire comunità, che non voglio dire. Voglio dire però che constato che dove le occupazioni ci sono si trasformano e si modificano forme di solidarietà che molto spesso non vediamo. Quindi vuole dire che la gente normale capisce molto di più certi segnali di ricostruzione dei legami sociali che di solito non siamo capaci di cogliere. L'altra osservazione che faccio, che è un po' amara, ma ce la dobbiamo assumere, credo, è che mi ritrovo, ci ritroviamo tutti a dover difendere, non solo, a riconquistare dei fondamentali, dei diritti minimi fondamentali che credevamo più che scontati, che credevamo più che acquisti, che credevamo la normalità della vita, soprattutto per quello che riguarda fasce deboli della popolazione. Esempio fra tutti, il tema dell'acqua, ma non solo, il tema della residenza. E potremmo farne un lungo elenco di robe sulle quali bisogna ricominciare delle battaglie istituzionali e politiche, perché non c'è più niente di scontato. Non c'è più niente di dato, in nome della legalità, che è questa parola astratta, si giustifica la perdita per le fasce più deboli, più fragili di moltissimi diritti. A casa mia la legalità dovrebbe essere al servizio delle persone, non le persone al servizio della legalità. Bisognerebbe che provassimo e reinvertire l'ordine delle cose, però stiamo perdendo di vista secondo me i fondamentali, anche dal punto di vista della politica, anche negli spazi della sinistra, soprattutto negli spazi della sinistra. Gli spazi della destra non mi meravigliano, gli spazi della sinistra mi meravigliano molto. Chiudo con un piccolo esempio che mi ha segnato la vita, per dirvi che cosa intendo per legalità: io ho cominciato la quarta ginnasio nel '68, in un liceo come il Galvani che era il sacro tempio dei fascistelli bolognesi, dove non si poteva certo pensare di fare delle azioni rivoluzionarie, però anche lì cominciarono delle occupazioni che io seguivo con molto interesse e curiosità. Un giorno il professore di matematica entrò in classe spiegandoci che noi stavamo facendo o imparando a fare delle azioni del tutto illegali, perché la legalità invece è il valore assoluto a cui tutti dobbiamo riferirci e nessuno deve mai contrastare la legge che definisce quello che è legale e quello che non lo è, quello che è giusto e quello che non

è giusto. Quello è il metro con il quale misurare tutte le cose, tanto è vero che l'esperienza di vita che ci portava, essendo lui cresciuto durante il fascismo e avendo molti amici antifascisti, siccome in quel momento la legge, e quindi la legalità, stabiliva che in quel momento non si potesse essere antifascisti, lui denunciò, per rispetto della legalità i suoi migliori amici antifascisti. Io mi ricordo che rimasi talmente gelata da questa cosa, che mi sembra enorme ( a parte che non ho più capito un numero di matematica e mi è sceso un velo nero nella mente, on un rifiuto totale). Questo per dirvi, pur con un esempio estremo, perché non siamo a quel punto, che ci sono dei segni che ci dicono che stiamo perdendo l'ordine delle cose. Ecco, credo che il senso sia questo, che stasera volevo raccontarvi, anche come la sto vivendo io, più che fare i discorsi sui massimi sistemi. Però credo che dobbiamo partire anche da lì, e spiegarci molto bene cosa intendiamo per legalità. Cito per ultimo il fatto che ho scoperto questi giorni che Pio XI nel 1920 in un intervento del magistero affermò che chi è senza casa si difende legittimamente se occupa una casa vuota che non serve a nessuno. Questo Pio XI nel 1920. Quindi forse possiamo rivedere tante cose nel giudizio politico per come lo operiamo oggi. Grazie

## ALLEGATI

### **Alcune proposte sintetiche per la casa e contro la povertà di Walther Orsi**

Di fronte a problemi, come quelli della casa e della povertà, che da tempo non trovano adeguate soluzioni sono necessari nuovi paradigmi culturali e nuovi modelli operativi. Per questo occorre fare riferimento ad un diffuso processo di innovazione sociale partecipata che innanzitutto tenda a ribaltare la prospettiva: i problemi sociali possono diventare delle formidabili opportunità attraverso cui promuovere azioni profondamente innovative. Non ci si può affidare solo a soluzioni di tipo assistenziale, legate al *welfare*, ma sono necessarie azioni di sviluppo del territorio che mettano al centro non il profitto, ma il benessere e la qualità della vita delle persone. Il processo innovativo non può riguardare solo settori ed ambiti ristretti della società, ma deve essere diffuso e partecipato, con il coinvolgimento di molteplici e diversificati contesti ed attori sociali, ma soprattutto con una partecipazione diretta dei cittadini (sia dei portatori di bisogno, sia di coloro che detengono le risorse).

Vengono indicate, qui di seguito, alcune proposte descritte sinteticamente, attraverso parole chiave. Tali proposte, ovviamente insieme ad altre, potrebbero rappresentare le componenti di un piano complessivo, ma al tempo stesso di una nuova alleanza per la casa e contro la povertà fra Comune di Bologna, imprese *profit* e *non profit*, associazionismo, volontariato e cittadini. Ciascuna proposta del Piano potrà essere sviluppata attraverso una vera e propria progettazione sociale tesa a tradurre operativamente i principi ed i contenuti sopra evidenziati. In tale prospettiva ci si rende disponibili per fornire ulteriori chiarimenti e per elaborare specifiche strategie organizzative e comunicative.

- 1) ***Abitazioni a geometria variabile.*** L'idea di fondo è: costruire, ristrutturare, adattare abitazioni affinché siano in grado di adeguarsi alle esigenze individuali e familiari



relative ai vari cicli della vita (single, coppia, famiglia con uno/più figli, condizione di solitudine nella terza età). Tali abitazioni potrebbero consentire:

- nel periodo di vita da single, di garantire spazi di autonomia e spazi di convivenza e socializzazione con altre persone (compagni di studi, colleghi, amici);
- nel periodo iniziale di vita di coppia, di avere un eventuale reddito attraverso l'affitto di alcuni spazi;
- nel periodo in cui la coppia ha figli, di avere la disponibilità completa di tutti gli spazi dell'abitazione;
- nell'eventuale condizione di solitudine, nella terza età, l'anziano può cedere alcuni spazi al figlio che vuole vivere in una situazione di maggiore autonomia, o alla badante che lo assiste, o ad altre persone che possono pagare un affitto.

L'idea, oltre ad essere finalizzata allo sviluppo di nuove attività economiche, legate all'edilizia, si propone un intervento di aiuto alle persone senza una casa, ma anche alle famiglie nelle fasi di cambiamento legate ai vari cicli della vita.

2) Valorizzazione del Progetto **“Tutti a casa”** (di Piazza grande), anche attraverso il rilancio del **Progetto AMA (Agenzia Metropolitana per l’Affitto) del Comune di Bologna**. Individuazione di integrazioni e sinergie fra i due Progetti. L'idea di fondo è: diamo una casa a chi ne ha bisogno, ma diamo anche la possibilità ad un proprietario di un appartamento di avere una soluzione sicura ed adeguata, con un giusto reddito.

3) Non c'è solo uno spreco alimentare, ma anche immobiliare. Contro lo spreco immobiliare **diamo valore e vita alle seconde case inutilizzate**. L'idea di fondo è: diamo una casa a chi ne ha bisogno, ma diamo anche la possibilità ad un proprietario di una seconda casa inutilizzata di avere una qualche forma di reddito, attraverso una soluzione sicura e garantita contro eventuali danni, ma anche per mantenere la funzionalità dell'immobile.

- 4) ***Riutilizzo degli edifici abbandonati.*** L'idea di fondo è: diamo un tetto a chi non sa dove abitare, ma diamo anche da un lato la possibilità di creare nuove opportunità di lavoro (auto-recupero degli edifici abbandonati attraverso il lavoro delle persone direttamente interessate ad avere una soluzione abitativa), dall'altro l'opportunità di garantire una rendita ad immobili da tempo inutilizzati.
- 5) ***Assegnazione temporanea di immobili inutilizzati del Comune di Bologna a gruppi di imprese edili, artigiane, immobiliari.*** L'idea di fondo è: il Comune di Bologna, a partire dai bisogni relativi alla casa, stimola nuove opportunità di lavoro attraverso un patto con gruppi imprenditoriali (imprese edili, artigianali, immobiliari) disponibili a prendere in gestione, a titolo gratuito (per periodi medio-lunghi), immobili pubblici abbandonati, per una loro ristrutturazione finalizzata a renderli disponibili in un mercato calmierato delle case in affitto.
- 6) ***Costruiamo insieme un fondo per la qualità della vita delle persone*** (con i cittadini, l'associazionismo, il volontariato, le imprese e con il coordinamento del Comune di Bologna). Tale fondo dovrebbe essere finalizzato principalmente a dare una casa a chi ne ha bisogno e a ridurre la povertà. Si fa riferimento alla seguente idea: ogni persona, ma anche ogni organizzazione, possono essere stimolate a sviluppare comportamenti ed azioni orientati ad una responsabilizzazione sociale di territorio attraverso il recupero di risorse economiche, organizzative, operative, di tempo, di spazi e strutture disponibili. La responsabilizzazione sociale può avvenire in vari modi:
- attraverso una riduzione dello spreco alimentare e con una dieta più equilibrata, da parte di singoli cittadini ed organizzazioni, si possono recuperare risorse economiche, da

destinare alla lotta alla povertà, ma anche migliorare la salute e ridurre l'impatto ambientale;

- attraverso una riduzione dello spreco di spazi ed immobili inutilizzati, si possono recuperare risorse economiche, ma anche promuovere lavoro, nuove attività imprenditoriali, attivare iniziative di inclusione sociale, ridurre il degrado urbano ed anche rendere disponibili soluzioni abitative;

- attraverso donazioni di singoli cittadini, imprese ed organizzazioni *non profit*;

- con la sottoscrizione di *bond*, emessi dal Comune di Bologna, finalizzati alla realizzazione di specifici progetti per l'assegnazione di case e contro la povertà;

- con un micro-credito destinato specificamente a famiglie che, sotto la supervisione del Comune di Bologna, si impegnano al recupero e messa a norma di immobili pubblici abbandonati da tempo.

## Lettera aperta contro Buzzi e Mafia Capitale

A. I. L. e S.

*Associazione per l'Inclusione Lavorativa e Sociale  
delle persone svantaggiate*

### **Cooperare con gli esclusi nel “mondo di sotto”**

La vicenda delinquenziale di Mafia Capitale, con il coinvolgimento della cooperazione sociale in turbative d'asta e sistematica corruzione/concussione di politici e funzionari capitolini, in spregio alle condizioni di migranti e profughi che le stesse realtà apparentemente non profit dovevano tutelare, getta una luce sinistra, di discredito anche sulle tante organizzazioni e sui tanti operatori che fanno della solidarietà una scelta di vita e non una fonte di guadagno e malaffare.

Dispiace constatare come una importante aggregazione di imprese sociali facente capo alla “29 giugno” di Buzzi, influente manager di Legacoop fino alla scoperta degli illeciti, con un fatturato di oltre 60 milioni di euro, sia rimasta indenne da sospetti e controlli, anche interni al movimento cooperativo, che potessero prevenire o anche solo lasciare presagire le profonde distorsioni esercitate nelle acquisizioni di rilevanti commesse pubbliche.

Bene che questo sia venuto alla luce e che anche le cooperative sociali, ogni singola realtà, piccola o grande essa sia, debba dimostrare di essere coerente con i valori e la mission dichiarata: vale per tutti l'onere della prova, ora più che mai, così come merita più di una riflessione critica la concezione imperante della cooperazione, anche sociale, che vede nello sviluppo indefinito dell'impresa, sganciato dal contesto di appartenenza, la ragione prioritaria per fare business, a prescindere dallo specifico mandato relazionale che dovrebbe contraddistinguere il suo operato in favore dei più deboli.

Non ci siamo mai riconosciuti nella filosofia economicistica delle grandi aziende cooperative, che nel processo di crescita via via sono rimaste tali solo nella retorica e non nella sostanza, sempre più simili alle imprese profit, ahimè, nella loro versione progressa, quasi fordista, arrivando in ritardo rispetto all'originale, quando le stesse aziende hanno assunto a modello e stanno viepiù adottando impostazioni organizzative quasi cooperativistiche.

In nome di (e tradendo) nobili principi si fa anche questo, specie se si perdono di vista le persone, dentro e fuori l'azienda, in particolare quando chi dovrebbe essere destinatario di cure, aiuti e sostegni, viene reificato in oggetto, perdendo la sua umanità, e contabilizzato tra i costi e i ricavi di un fare amministrativo che non può produrre, per definizione, senso, qualità relazionale, buona vita per chi ne ha più bisogno (persona/fruttore/cliente/utente esso sia).

Del resto, nel “mondo o nella terra di mezzo” dei Carminati e dei Buzzi non c'è posto per gli ultimi, quelli stanno più in basso, sono massa di manovra per incamerare profitti o per misurare, in valore procapite, l'entità delle tangenti da riconoscere a funzionari compiacenti. Chi dirige grandi imprese cooperative, chi governa le risposte globali da dare nei sistemi di welfare locale guarda in alto, si occupa di strategie e non di rapporti con singoli sventurati, è troppo importante per non meritarsi alti compensi e se il contesto lo richiede o lo consente, quando non si è convinti del primato dell'onestà, basta poco per assecondare derive opache, oblique, che possono facilmente degenerare nell'abuso e nell'illegalità.

Se così può essere, preferiamo stare nel “mondo di sotto”, con gli ultimi, pagando qualche prezzo personale, con pochi riconoscimenti economici e di professionalità comunque dimostrata, finanche, adesso, con l'ombra del sospetto che si allunga da vicende per noi inconcepibili e lontane, ma che purtroppo mettono in discussione nell'opinione pubblica la

reputazione della cooperazione sociale in generale, anche di quella più aderente allo spirito originario e irreprensibile.

A tale incalcolabile danno crediamo che internamente al movimento cooperativo, nella Alleanza Cooperativa Italiana, si debba porre mano, esigendo una maggiore rendicontazione non solo economica ma anche sociale dell'attività svolta, una maggiore sorveglianza e controllo reciproco, oltre che associativo, da parte delle cooperative, smettendola di incensare con l'aura del merito manageriale solo le grandi imprese e disconoscendo il valore delle piccole e medie realtà.

Ovviamente, non ci può essere una banale, matematica corrispondenza tra crescita dimensionale e rischio di comportamenti eccentrici ai valori cooperativi, finanche deviati o illeciti, così come, al pari, non è accettabile che l'essere una piccola cooperativa sociale, al netto dei rischi di sopravvivenza che le compagini si devono assumere, sia motivo di sottovalutazione e di atteggiamenti giudicanti un deficit di imprenditorialità.

Meglio rimanere apprendisti imprenditori o manager imperfetti che continuano a "vedere" le persone che hanno più bisogno, relazionandosi con esse, promuovendo la loro inclusione nei contesti comunitari di appartenenza, piuttosto che grandi strateghi dediti a relazionarsi con i piani alti della politica e delle istituzioni perdendo di vista le ragioni stesse del proprio operare, magari degenerando nelle scelte e nei comportamenti.

Qui la cooperazione muore, là forse stenta, ma sopravvive nel cuore e nell'impegno di chi ci crede ancora.

Giugno 2015

Leonardo Callegari

## INDICE

<b>PREMESSA</b>	<b>p. 2</b>
<b>COOPERARE CON GLI ESCLUSI: E SE GLI ULTIMI DIVENTASSERO I PRIMI...?</b> <b>di Leonardo Callegari (AILeS – CSAPSA)</b>	<b>p. 3</b>
<b>PROGRAMMA DEI 3 INCONTRI 2014</b>	<b>p. 9</b>
<b>Relazioni Introduttive</b>	
<b>Incontro del 26 novembre 2014</b> <b>Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ... ad essere doppiamente penalizzati dalla crisi che stiamo attraversando ?</b>	
<b>Flavia Franzoni (IRESS)</b>	<b>p. 11</b>
<b>Amelia Frascaroli (Comune di Bologna)</b>	<b>p. 17</b>
<b>Incontro del 3 dicembre 2014</b> <b>Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ... nel venire considerati come priorità dalla politica ?</b>	
<b>Francesco Errani (Comune di Bologna)</b>	<b>p. 23</b>
<b>Incontro del 11 dicembre 2014</b> <b>Cooperare con gli esclusi: e se gli ultimi diventassero i primi ... quando svolgono compiti che altri non riescono o non vogliono fare ?</b>	
<b>Bernardino Cocchianella (Istituzione per l’Inclusione Sociale e Comunitaria Don Paolo Serra Zanetti)</b>	<b>p. 28</b>

## **INCONTRO DEL 16 GIUGNO 2015**

**Cooperare con gli esclusi: per una casa  
e un lavoro dignitosi** **p. 32**

**Relazione Introduttiva  
Amelia Frascaroli (Comune di Bologna)** **p. 34**

### **ALLEGATI**

**Alcune proposte sintetiche per la casa e contro  
la povertà di Walther Orsi** **p. 40**

**Lettera aperta contro Buzzi e Mafia Capitale  
Cooperare con gli esclusi nel “mondo di sotto”  
di Leonardo Callegari** **p. 44**

**In copertina: Aurelio Bulzatti - “Notturmo” – Olio su tela**

**CCM novembre 2015**